DELLA INFLUENZA

DELLA

SCUOLA ANATOMICA PADOVANA

NEI PROGRESSI DELL' ANATOMIA IN EUROPA

Orazione

DEL DOTT. FRANCESCO CORTESE

PROFESSORE IN QUELLA CATTEDRA E MEMBRO EFFETTIVO
DELL' I. R. ISTITUTO LOMBARDO-VENETO

Letta il 16 Novembre 1844
nell' occasione che s' inaugurarono l' Antico teatro Anatomico a luce diurna, ed il Gabinetto ampliato.

PADOVA

TIPOGRAFIA CRESCINI

1845

DELLA INFLUENZA DELLA SCUOLA ANATOMICA PADOVANA NEI PROGRESSI DELL'ANATOMIA IN EUROPA

Ho stimato sempre opera utile e generosa onorare di solenne gratitudine le imprese ed i travagli di quegl' ingegni che, perfezionando le scienze o le arti da loro professate, le resero sorgenti di felicità alla umana famiglia. Per lo che sempre che io volgo il pensiero a questa scuola celebratissima, e percorro colla mente la serie quasi continua di splendide rinomanze che la decorarono, io mi sento come da intima ed ignota potenza trascinato all' adempimento del duplice incarico inseparabile da questo seggio glorioso: cioè la giusta estimazione delle opere, che da circa tre secoli lo hanno reso preclaro in Europa, e la necessità di mantenerne intera la fama, quanto consentono i tempi e le mutate condizioni dell'arte. Chè se del secondo tra questi obblighi io mi sdebito appena, secondochè mi concesse natura, più presto con fermezza di volontà, che con attitudine di svegliato intelletto, vorrò pure soddisfare all' altro, ricordando con publica narrazione le scoperte che in questa stanza ebbero culla, e che grandemente influirono alla presente dignità della scienza. Nè ciò al modo dei biografi o degli apologisti, ma sì a quello dei filosofi, che guardano meglio allo spirito delle cose che alle cose medesime. Alla qual narrazione io stimo che nes-

sun tempo fosse mai più consentaneo al subbietto quanto quello, in cui la scuola anatomica di questa città aquistò nuova magnificenza ed ampiezza adeguata alla cresciuta materia: quanto questo dì principalmente in cui il riaprimento delle anatomiche esercitazioni è fatto solenne dalla presenza del nobile sig. Consigliere Protomedico, protettore indefesso delle mediche istituzioni, e ministro generoso della munificenza Sovrana; da quella del Magnifico sig. Rettore, e del sapientissimo Preside di questi studi, caldi zelatori del recente incremento, e de' miei dotti colleghi che lo aiutarono col consiglio.

Imperciocchè io credo che niuna cosa scaldi tanto vivamente l'intelletto ed il cuore, quanto la emulazione e l'esempio, che sono cagioni precipue onde da grandi maestri si producono sempre grandi discepoli. Talchè se i tempi decorrono propizii, questa nobilissima fra le umane passioni si trasmette quasi per discendenza nei successori. Così a quell'illustre Vesalio, che per comune consentimento dei dotti fu chiamato il riformatore della umana Anatomia, tenne dietro il Colombo, lodatissimo per interessanti scoperte; ed a lui quel Gabriele Falloppio, uomo candido ed ingenuo, di cui non so se debbasi maggiormente ammirare l'ingegno inventivo, o la verecondia nell'enunciare i suoi trovamenti, o la generosa condiscendenza nel rinunciarne spesso la gloria ai contemporanei, o finalmente la pietà dell'animo, della quale dava il più nobile esempio colla redenzione del Guilandino dalla cattività barbaresca. Al Falloppio succedeva l'Aquapendente, nome venerabile a un tempo alle anatomiche e chirurgiche discipline, raro esempio del giusto e costante favore della fortuna; e quel Giulio Casserio, di suo famigliare fatto successore alla cattedra, ed emulo del proprio signore e maestro. Questa tenne da poi Adriano Spigelio discepolo di quei due, troppo presto rapito alla scienza, e l'esimio anatomico Giovanni Veslingio, ed ambo i Marchetti, ed Antonio Molinetto, col quale, come l'Haller si esprime: *Anatome patavina adeo celebris pene sopita periit, quoad a Morgagno suscitata revixit* (1).

Nè sarebbe certamente mestieri cercare altrove che in questa lunga catena di primarie celebrità le cagioni della meravi-

(1) Haller - Biblioth. Anatom. t. I. pag. 566. Tiguri 1774.

gliosa affluenza di perspicaci intelletti, che da ogni lato della culta Europa accorrevano a Padova, come a prediletta ed antica sede della sapienza anatomica, per irradiare quindi da per tutto la chiarezza di tanta luce. Dei quali mi valgano ad esempio i nomi famosi dell' Aranzi, del Bauhino, del Wirsungio, degli Hoffmanni, dei Bartholini e, per tacere d'altri infiniti, di quel Guglielmo Harvey, che colla più splendida delle scoperte fisiologiche mutò ad un tratto la faccia alla fisica del corpo umano (1).

Dacchè nel secolo decimoquarto l'Anatomia cominciò per opera del bolognese Mondini a divenire uno studio di fatto, reclamato altamente dalla chirurgia già prossima a diradare la nebbia del cieco empirismo, e facilitato dalla publica indagine dei cadaveri umani, tutte le scuole d' Italia, ov'erano in pregio le mediche istituzioni, seguirono le dottrine di questo antesignano dei moderni anatomici. Onde Padova stessa, allora e per gran tempo da poi, fisò nei suoi statuti l'obbligo ai candidati di attenersi fedelmente alle spiegazioni dell' opera del Mondino. La quale, tutto che vergata secondo la diretta considerazione della umana struttura, seguiva affatto le tracce delle dottrine Galeniche, e così ne copiava gli errori, e li improntava col marchio d'una fallace esperienza. Per la qual cosa le parziali scoperte che fecero nel secolo appresso e sul principio del XVI il Zerbi, il Massa, l'Achillini ed il celebre Berengario da Carpi, erano come gemme imbrattate dalla fuligine della superstizione e della servilità verso quell'antico maestro (2). Così non farà meraviglia, se durante quella lunga età lo studio di Padova, non per avventura salito ancora a tanta altezza, quanta ne aggiunse poi dalla munificenza della Veneta republica, niuna cosa avesse prodotto in questa materia di singolare e veramente proficuo, malgrado le splendide rinomanze del Benedetti e di Bartolommeo Montagnana.

Quando un popolo si è tramutato in gregge d'imitatori, la cieca venerazione alle autorità tarpa le ali del pensiero, ed ottunde perfino la potenza dei sensi. Pure in siffatte condizioni dello spirito umano sorge spesso d'improvviso una mente ani-

(1) Vedi l'Appendice.
(2) Consulta a questo proposito il Portal, e massimamente lo Sprengel.

mosa ed intraprendente, la quale, o colla evidenza dei fatti o coll' entusiasmo si divincola dalle catene che la tenevano oppressa. tenta altre vie d'osservazione, raggiunge una meta diversa, e malgrado la resistenza dei seguaci dell' antico sistema, scrolla il vecchio edificio, e prepara fra il cozzo di opposti partiti un' era novella alle successive generazioni. Cotesta vicissitudine, comune a tutte le umane cose, verificossi sul principio del secolo decimosesto eziandio nelle mediche scuole; nelle quali, intantochè lo strano ingegno di Paracelso traeva la medicina dalla soverchia soggezione ad Ippocrate, a Galeno e ad Avicenna, il grande Vesalio liberava l'anatomia dal dispotismo galenico, ed interrogando direttamente la natura, ponevala sul sentiero infallibile delle scoperte. Però, mentre quel celebre riformatore travolgeva la medicina nei vortici della cabala, del ciarlatanismo e dell' astrologia giudiziaria, Vesalio, più profondo e più spassionato nelle sue investigazioni, più felice altresì nella rivelazione degli errori inveterati, sottoponeva all' arte sua quei solidi fondamenti, pei quali si è progressivamente innalzata alla odierna sublimità. Esempio raro ed unico forse nella storia dello spirito umano. Perciocchè, mentre le più belle istituzioni si guastano nel correr degli anni con quel loro crescere, decrescere e deviare dalla primitiva tendenza, che danno ai secoli carattere distintivo e specifico, quest' arte per converso trascorse tre secoli interi con incrementi non interrotti, che accennano anche oggidì ad un ulteriore perfezionamento. Del che comunque si voglia molto attribuire all' indole sua affatto aliena dalle speculative astrazioni, moltissimo si attribuirà di buon dritto anche alla potenza e rettitudine di quell' ingegno, che avviolla fin da principio a questa meta sicura.

Considerando il Vesalio come il ristauratore della umana anatomia, noi non gli aggiudicheremo però le numerose scoperte che prepararono la sua riforma. Imperciocchè non vorremmo giammai defraudata l'Italia di questa singolare benemerenza, che le assegnano gli stessi contemporanei, e massime quel generoso Falloppio, il quale, quantunque ammiratore sincero del Professore Fiammingo, dichiarava apertamente il Berengario: *primus procul omni dubio anatomicae artis, quam Vesalius postea perfècit, restaurator* (1). Il carattere di novità originale che conse-

(3) Falloppii, observ. anatom. Venetiis 1562 pag. 25.

seguì la sua scuola derivò precipuamente dalla precisa e sistematica descrizione delle parti spettanti al corpo umano, spogliata dalle fallaci applicazioni, che il Galeno, sezionando quasi unicamente animali bruti, vi aveva da per tutto introdotto; fu la saggia comparazione delle cose trovate dagli anatomici precedenti, dal Mondino cioè al Berengario, e la moltitudine delle cose rettificate ed aggiunte. Onde l' opera che publicò la prima volta colle stampe di Basilea, ornata di figure, per quel tempo mirabilmente delineate ed incise, fece dimenticare ogni altro trattato anatomico fino allora conosciuto; e la fama dello scrittore, con tutto fosse acerbamente percossa dalla gretta invidia degli ammiratori del Galeno, ed in ispecie da quel Silvio dalla Boè, di precettore fattosi al Vesalio nemico accanito, si mantenne inconcussa e venerata fino ai dì nostri.

Però in mezzo a queste più fortunate condizioni dell' arte, era l'anatomia molto ancora lontana dall' offerire elementi a fondate teorie fisiologiche. Mancava tuttora la conoscenza di molte ed importanti regioni del corpo umano; quella di parti integranti d' organi nobilissimi, e perfino d' organi interi. Abbastanza precisa era la conoscenza dello scheletro umano e delle sue articolazioni; molto arricchita la dottrina dei muscoli; ma abbozzati appena i due grandi trattati che comprendono i vasi ed i nervi; anzi di questi assai meno di quelli conosciuto il difficile ordimento. Dei visceri era manifesto a sufficienza tutto che spetta alle corrispondenze di luogo ed ai caratteri esterni, ma sommamente tronche ed incomplete le idee della struttura, e con ciò degli uffizii. Il compimento di queste cose era l'assunto degli anatomici posteriori al Vesalio, che diedero al cinquecento il nome di secolo delle scoperte anatomiche. Nelle quali nessuno al certo fu tanto eccellente ed ingegnoso quanto il Falloppio. Essendochè alle cognizioni già divulgate sull' osteologia, non solamente ne aggiunse altre infinite, che non sapremmo comprendere nelle anguste pagine d' un discorso academico; ma primo arricchì quella parte fondamentale della scienza di giustissime considerazioni sul processo della Osteogenia, studiato nei varii periodi della vita infantile (1). Poi, corrette molte imperfe-

(1) Dapertutto sono raffrontate le differenze fra le ossa d' adulti, e le infantili, fermata specialmente l' attenzione sui pezzi epifisarii delle os-

zioni sul congiungimento delle suture, riformò la dottrina delle articolazioni, fermando l' attenzione sul *ginglimo* e sulla *trocoide* così appellate dalla maniera del movimento. Di muscoli molti scoprì che spettano al capo ed alle sue attinenze, alla faringe, al velo pendulo, all' osso ioide, nonchè ambo gli obbliqui dell'occhio, e la troclea di riflessione del maggiore tra questi (1). Rivelò per primo la presenza del piramidale del bassoventre e di quel valido legamento il quale dall' apofisi anteriore e superiore dell' ileo corre alla spina del pube, che da alcuni moderni attribuito ingiustamente al Poupart, vissuto un buon secolo dopo il Falloppio, è divenuto ai chirurghi la guida più sicura e fedele nelle molteplici operazioni cruente della regione inguinale (2). Per la qual cosa la scuola di Padova ha potentemente contribuito alla perfetta conoscenza degli organi locomotivi, a cui l'Eustachio e più tardi l'Albino ed il Santorini hanno dato l' ultimo compimento.

Certamente a nessuno farà meraviglia, che fra i molti sistemi ed apparati organici che costituiscono il corpo animale, fosse fino dall'origine singolarmente studiato quello che sopraintende alle funzioni di nutrimento: vasto e multiforme assembramento di organi, le cui grandi masse appaiono chiare e patenti allo sguardo degli indagatori nell'esame di qualunque specie zoologica, come il più segnalato dei caratteri distintivi sì fatta classe di esseri organizzati. E tuttavia non è a dire quante preziose e ragguardevoli aggiunte vi facessero quei primi nostri maestri. Non soltanto avvertiva il Falloppio la imperforazione del peritoneo nelle corrispondenze coi naturali pertugi delle pareti addominali, ma attribuiva perfino la formazione del sacco erniario al forzato allungamento delle sue appendici (3). E rispetto alle sue duplicature, già il Vesalio notava quella principalissima che si chiamò

sa, sui punti d' ossificazione, sullo sviluppo delle cellule ossee, e simili altre particolarità, di cui gli anatomici moderni hanno fatto dovizia nei loro diffusi trattati della struttura del corpo umano. V. obs. anat. citate sopra e Portal all' articolo Falloppio.

(1) O. c. p. 70 e seguenti.

(2) ... dictorum musculorum principium non incipiat primum a spina ilium, sed inferius a ligamento illo valido, quod ab eadem spina usque ad ossa pubis percurrit etc. O. c. p. 91 e 92.

(3) Fall. O. c. p. 157. 158.

mesenterio, illustrata poi dal Colombo e dallo stesso Falloppio, il quale ne assegna molto acconciamente le origini dalle due arterie mesenteriche, che uscendo dal tronco dell'aorta ventrale, sospingono avanti il peritoneo della regione lombare, circondandosi de' due plessi nervosi, che sono ad esse costantemente compagni (1). Il Fabricio più tardi chiariva la storia delle produzioni omentali, dai lobi spigeliani del fegato allo stomaco, alla milza e giu per la regione ombelicale, sino alle frangie del crasso intestino, ch'ebbero nome di appendici epiploiche (2).

Ma se per non riuscire infinito io tacerò le molte cose che illustrarono allora la storia tenebrosa dei visceri glandulosi del bassoventre, non vorrò che rimangano inosservate quelle che spettano alla struttura del canal digestivo. Nessuno avanti il Falloppio aveva con tanta rettitudine rivelato il concorrimento di quattro tonache alla formazione di quel canale, e descritta con sì chiare note la direzione del triplice strato della muscolare. Ned altri prima di lui aveva neppure avvertita la presenza di quelle rughe trasverse, tanto abbondanti nel tenue intestino, che si appellarono *valvule conniventi*, ed a cui un secolo dopo il Kerkringio con tanta impudenza applicava il suo nome. Però a far manifesta la inverecondia di questo furto, basta soltanto gettare lo sguardo sulle pagine di quelle auree osservazioni anatomiche: nelle quali è detto il probabile ufficio di queste rughe e la causa formatrice delle medesime desunta dalla esuberante lunghezza della mucosa, provata dalla volgare esperienza, che si ripete anche oggidì, della insuflazione dell'intestino rovescio. Anzi lo stesso Falloppio c'insegna quelle essere fioccose come il velluto di seta, analoghe così alle pieghe della mucosa ventricolare, e con questo diverse dalle creste prominenti del crasso, che fanno argine fra l'una e l'altra concamerazione (3).

Da queste dimostrazioni, e da altre che si sono estratte da un inedito manoscritto del Blumenbach (4), si è aggiudicata a lui parimenti la illustre scoperta della valvula ileocecale, di cui tan-

(1) Fall. O. c. pag. 174. 176.
(2) Hieron. Fabric. oper. omnia. Lugd. Bat. 1738 p. 122.
(3) Fall. op. c. p. 172-173.
(4) V. Sprengel, t. VI p. 448 della Storia prammatica della medicina, trad. ital.

ti anatomici, e principalmente il Bauhino, se ne sono arrogato l'onore. Ma se pure al Falloppio non s'aspettasse intera la lode di questa scoperta, di cui prima dell'Alberti, del Rondelet, del Varolio, e dello stesso Bauhino si trovano le traccie nelle opere del Laguna e dell'Achillini, non sarà per tanto scemata la gloria di questa celebre scuola. Perciocchè il Morgagni destinato da natura a dar l'ultimo compimento ad ogni parte delle anatomiche discipline, illustrava quella valvula stessa colla descrizione precisa delle sue commissure, e del reciproco collocamento delle sue labbra.

Se mietendo in un campo sì vasto e fruttifero noi lasciamo non colta abbondante e buona messe, non vogliamo però abbandonata quella che agli occhi nostri ci appare più matura e rigogliosa. Argomento sottile da cui mercarono fama alcuni moderni è la storia dello sviluppo e della struttura dei denti; eppure questo argomento è quasi per intero risolto nelle opere del Falloppio. Nè qui s'intenda unicamente trattarsi dell'ordine del loro duplice sviluppamento, o del distintivo carattere delle varie specie di queste produzioni ossiformi, o delle parti di cui sono costrutte, abbattuta la vieta e fallace dottrina delle appendici dentali; o finalmente del loro commettimento colle cavità alveolari prima e dopo della comparsa. Ma sì bene recherà meraviglia ch'egli pronunciasse tanto giusta sentenza sulla natura della papilla dentale, la quale è cagione, dic'egli, che sentano patentemente gli stimoli del calore e del freddo, nulla percepiscano della umidità od asciuttezza delle sostanze; nè portino ad essi dolore le soluzioni di continuità se non vi è tocca od offesa la membranella della papilla. E dichiara questa essere composta di ramoscello nervoso, congiunto a vena ed arteriuzza compagne; e tutto essere chiuso in un follicolo membraniforme generatore di quella materia bianca e tenace, che più tardi s'indura ed apre una via accomodata alla uscita, lungo la coda del follicolo, che noi conosciamo oggidì col nome di *gubernaculum dentis*, dilatandone a poco a poco l'angusta apertura (1). Io non so se ai tempi nostri si fosse potuto chiarire più giustamente, e con più brevi, ed efficaci espressioni uno de' più astrusi problemi della macchina umana. E però esclameremo coll'Haller, ba-

(1) Falloppio o. c. p. 38 e seguenti.

star queste cose a conoscere la fecondità di quell'intelletto, d'altre potersi tacere che parlando d'uomo men ricco di gloria non si dovrebbero trasandare (1).

Ma noi non taceremo perciò i grandi progressi che nell'apparato generativo hanno fatto gli anatomici di questa scuola. Chi direbbe che avanti il Falloppio fosse ancora ignota la composizione dei corpi cavernosi del pene, e quella delle tonache del testicolo, e la differenza fra questo e l'epididimo, e la esistenza delle vescicole seminali, e del loro congiungimento per mezzo del canal deferente con quegli organi glandulosi? Chi penserebbe che niuno avesse ancora ravvisato l'imene, e ne contestasse la presenza dopo la precisa e giusta descrizione ch'egli ne fece? Nè alcuno innanzi a lui avesse conosciuto la clitoride, i legamenti rotondi dell'utero, e le trombe uterine, e le vescichette nascoste dentro all'ovario? Certo dopo tante rivelazioni la dottrina misteriosa della generazione e dello sviluppo del germe poteva avviarsi per un cammino noto e sicuro ad una meta più conseguente. E però tennero dietro alle medesime le diligenti investigazioni dell'Aquapendente e del Casserio sulla formazione e sui progressi dell'embrione studiato nelle uova dei polli e nell'utero dei mammiferi, e così venne aperta la cognizione delle parti costituenti l'uovo umano colle sue dipendenze, chiarite da accurati confronti colle uova degli animali inferiori (2).

Per questi grandi servigii che gli anatomici di quella età prestarono alla scienza, tacendo anche delle scoperte sull'organo della voce, sugli stromenti della secrezione urinaria, sul sistema dei nervi, sul grande apparato dei vasi, noi non lasceremo che si ripeta oggidì quella lode poco diversa dal biasimo: essere allora facile aquisto una scoperta anatomica, bastare la volontà a conseguirlo, l'anatomia essere agevole arringo di gloria ai trovatori, simile a quelle piante fruttifere a cui la moltitudine delle frutta incurva i rami così da renderne spedita, e quasi involontaria la preda ai viandanti. Perchè in quelle mirabili rivelazioni sullo sviluppo dei denti sclamava ingenuamente il Falloppio: *haec*

(1) Haller, bibl. anat. t. I. p. 220.
(2) V. Fabr. ab Aquap. Deformats foctu - De formatione ovi et pulli -

multo sudore, et lungo temporis spatio, adhibitaque omni diligentia vera esse observavi (1). Che se taluno ancora indurasse in questa sentenza, noi gli porremo a riscontro le sottili scoperte in quel dilicato e gentile accoppiamento di organi che si appellano del senso specifico. Ben prima che Costanzo Varolio dimostrasse la direzione, il fine, e gli uffizi dei nervi olfattorii, dianzi appena intravveduti dall'Achillini, poi quasi affatto perduti di vista, il Falloppio perfezionava la cognizione delle cavità nasali, complicatissime per la tortuosità dei meati, e per le forme involute degli ossei cornetti; e metteva in piena evidenza le loro comunicazioni coi seni dell'osso frontale, colle cellule dello sfenoide, coll'antro medesimo, che a torto si chiamò dell'Higmoro. E quella tenue membrana che veste e tappezza le cellule, i seni e l'antro medesimo, egli descriveva chiaramente lungo tempo innanzi che lo Schneider vi applicasse il suo nome (2). E a chi se non a lui appartiene la conoscenza perfetta delle vie lacrimali, e la vera posizione della lente cristallina, e le differenze fra la cristalloide e la membrana del vitreo, e la scoperta del legamento cigliare? A chi se non al Casserio la verificazione di quei seni sebacei che si chiamarono poi glandule del Meibomio? Queste erano al certo cose sottili e recondite, trovamenti laboriosi e disagevoli.

Ma più disagevoli e più sottili furono quelli che illustrarono l'intricato organo dell'udito, che natura volle profondamente nascondere nel più duro degli ossi costituenti lo scheletro. Imperciocchè prima d'ogni altro furono dal Falloppio notificati e l'osseo cerchiello che incornicia la membrana del timpano, e la direzione di questa in fondo al meato uditivo, obbliqua, dic'egli, così come se ad una penna attemprata allo scrivere si otturasse il forame mediante una tela (3). Poi le due finestre della cassa del timpano, di cui la ovale vide ostrutta da quel terzo ossicino, che appellò staffa dalla figura, e di cui generosamente ces-

(1) Fallop. o. c. p. 42.

(2) *id.* ... hic quoque sinus (sphenoidis) vestitur tenuissima quadam membrana aut pellicula, veluti vestiuntur etiam cavitates geminae quae in ossa frontis *et malis* contenta sunt, quaeque pariter in nuper natis calvariis non reperiuntur, sed interea dum adolescunt ossa fiunt. Oper. cit pag. 32.

(3) Fallopp. o. c. p. 24.

se l'onore della scoperta all'Ingrassias (1). Trovò l'aquedotto, che ebbe nome da lui, e che gli apprese la direzione del nervo facciale, ed il tragitto della corda del timpano, e le caverne cellulose dell' apofisi mastoidea, non apparenti nel feto (2). Da ultimo spingendo lo sguardo alle parti più riposte dell' organo, trovò i canali semicircolari, il vestibolo, e le sue corrispondenze col timpano per la finestra ovale, e il canale della coclea aggirato da due volte o tre intorno ad un asse, ed aperto nella finestra rotonda, e perfino quella molle e tenue membrana, che dal nervo acustico penetra in quelle cavità attraverso a pertugi d'una esilità portentosa, e che si conobbe poscia come la vera espansione di questo nervo medesimo (3).

Ora se a queste cose moltissime s'aggiungono le cognizioni sui muscoli dell' auricola e degli ossicini, dovute in gran parte al Casserio, e la quasi contemporanea invenzione della tuba Eustachiana, nonchè la presenza della lamina spirale della coclea, col trammezzo membranoso che la compie, trovamenti ingegnosi dell'Eustachio e del Casserio medesimo, giudicherà chi studia addentro nella storia di questa scienza, quanta parte di gloria particolarmente s'aspetti in sì difficil materia ai recenti anatomici.

Tale era la condizione dell' Anatomia, e tale l' impulso che vi avevano dato i professori di Padova in quel classico secolo, nel quale la rinomanza delle scoperte era cagione di splendide ed onorate mercedi. Così s' è veduto il Vesalio salire al carico illustre di Archiatro del potentissimo Carlo V, il Varolio a medico del pontefice Gregorio XIII; e Papa Clemente VIII concedere lo stesso favore al Cesalpino; e l'Aquapendente fatto cavaliere dall'austera Veneziana republica. Divenuta ormai un corpo di scienza ricco di cognizioni svariate ed accuratamente concatenate fra loro, cominciò a generare l'amore delle fisiologiche induzioni, ed il bisogno di svelare il processo delle azioni vitali,

(1) Fallopp. o. c. p. 26. Et quamvis aliquando meum hoc dixerim, aliique illud idem de se affirmarint, Deus tamen gloriosus scit Ingrassiae fuisse inventum.

(2) *Id.* pag. 28... filum vel chorda quaedam tenuissima quae per medium tympanum percurrens incumbit, vel attenditur illi articulo tantum, quo stapes cum altero crure incudinis copulatur.

(3) *Id.* p. 30.

interrogando direttamente la natura nei suoi misteri. Perlocchè la zootomia, le sezioni dei vivi animali, ed i fisiologici esperimenti divennero quasi solo il mezzo d'indagine nel principio del secolo XVII, quando le guerre mortalissime e le crudelissime pestilenze, che in quella sventurata età devastarono Europa, obbligarono la Veneta republica a sospendere i pecuniarii presidii a quest'uopo assegnati, arrestarono quasi nella loro prima origine i progressi dell'arte in Allemagna, ne interruppero il corso in Francia ed in Olanda, e ne ritardarono la istituzione in Inghilterra. Però se ne sofferse la fine anatomia, ne vantaggiarono per converso gli studi delle funzioni, e principalmente di quelle che risultano dalla influenza dei vasi e dal movimento dei fluidi. Così le scoperte anatomiche del cinquecento prepararono le grandi rivelazioni del secolo che successe, massime la famosa teoria della circolazione del sangue, l'invenzione delle correnti linfatiche, e la cognizione dei canali tragettanti gli umori di secrezione. E sebbene delle due prime non s'aspetti tanto diretta la lode a questa scuola, quanto dell'ultima, vuolsi vedere quant'ella contribuisse a promuoverle tutte ed a perfezionarle.

Una principalissima fra le benemerenze del grande Vesalio fu quella d'avere rettificate le idee sulla situazione e sulla struttura del cuore. Rigettata la falsa dottrina della permeabilità del suo setto medio, e della presenza d'un osso speciale inserito nella sua sostanza, dimostrava con piena evidenza la composizione carnosa delle sue pareti, la forma ed ufficio delle colonne, e gli attacchi alle medesime delle valvule auricolari, poc'anzi notificate dal Berengario. Chiariva oltrecciò il ritmo delle sue contrazioni, alterno fra la porzione ventricolare e la venosa, sul quale non guari appresso il Colombo ragionò con tanta verità e precisione che poche cose vi aggiunsero gli anatomici che succedettero. E siccome era nota abbastanza a quei dì la parte più cospicua degli alberi vascolari che hanno radice nel cuore, e massimamente dei polmonari, lo stesso Colombo (forse secondochè alcuni presumono, sulla traccia di Michele Serveto) (1) insegnava con tanta aggiustatezza la circolazione minore, quan-

(1) Apparet verum vidisse... quod paullo prius Realdo Columbo videtur innotuisse, etsi serius magnum inventum a Realdo editum est. - Haller, bibl. anat. Servet p. 204 t. I. - id. Elem. Physiol. t. I.

ta bastò a costituirla una verità dimostrata. Ma o fosse perchè natura ha prefinito il confine al genio degli uomini, o perchè mancassero ancora molte cognizioni sul tragitto dei vasi, questo illustre anatomico smarrì la via perfino nelle minori correnti che irrigano i visceri. Perlocchè il Falloppio, inteso a dilatare il confine dell'angiologia, faceva manifeste molte arterie sconosciute, e quello stesso tubo arterioso, che il Botallo suo discepolo, rozzo ed inesperto anatomico, quanto temerario chirurgo, impudentemente si attribuiva (1). Indi scoperti alcuni seni venosi dichiarava il cammino di gran numero di vene perfino nelle più minute anastomosi. Aggiunte ragguardevoli che, sommate a quelle dell'Eustachio, diedero in quel torno di tempo quasi perfetta la cognizione del vasto sistema irrigatore.

Pertanto innanzi che il Cesalpino fermasse l'attenzione dei dotti su quella volgare esperienza del tumefarsi le vene sotto d'uno strettoio, il Vesalio ed il Falloppio medesimo avean profferito come risultamento di altre sperienze, che le arterie non pulsano fra il laccio e le loro propagini (2) Due cognizioni cred'io molto acconce a provare, che a quei tempi era già conosciuta la direzione della corrente sanguigna, centrifuga nelle arterie e centripeta nelle vene. Ed a render certa quella verità cardinale l'Aquapendente publicava l'illustre scoperta delle valvule delle vene, la quale preparata da lunge dal Cannani era rimasta fino a quell'epoca affatto intentata dagli anatomici.

Le grandi verità non si raggiungono mai dall'umano intendimento, se non dopo un lungo riscontro di fatti e di sperimenti. Così la stupenda teoria della circolazione del sangue, che balzava sotto agli occhi de' professori Italiani, fu una gloria riserbata all'Inghilterra. Il celebre Harvey che apprendeva quelle dottrine dalla viva voce dell'Aquapendente intorno al 1602, raccoglieva in un fascio le enunciate scoperte, sommettevale a prove lunghe e pazienti sui corpi vivi d'animali domestici, e discusse colla profonda sua critica le risultanze delle medesime, publicava nel 1628 la più solenne delle teorie fisiologiche. Ma

(1) Fallopp. op. c. p. 130 ... partem illam canalis vel arteriae, qua jungitur vena arterialis circa basim cordis ipsi aortae, cum in foetu aperta pateat ... con quel che segue.

(2) Haller, bibl. anat. t. I. p. 220 - Portal p. 585, I.

se noi ci terremo sempre lontani dalla imitazione di coloro, che tentarono in addietro con cavillazioni ed artificii di scemare a quel sommo l'onore della scoperta, vorremo tuttavia sieno aperte le vie dalle quali è derivata; perchè lo splendore di questa scuola si esalta e vivifica anche per la riflessione di tanta luce straniera (1).

Ora il sangue circolando nei suoi canali con quelle leggi che stabiliva l'Arveo, penetrato dalle ultime ramificazioni delle arterie nell'alveo venoso, non per mezzo d'un parenchima, ma sì per anastomosi reciproca, come aveva insegnato il Cesalpino, smarrisce nel continuo esercizio della vita infiniti elementi destinati alla ricostruzione dei tessuti, ed alla preparazione dei liquidi escrementizii o secretorii. Alcune vie conduttrici di questi fluidi rivelava il Falloppio (2) nel fegato e nei reni, in cui singolarmente scorgeva quei canaletti a modo di strie convergenti all'apice delle piramidi, che più tardi il Bellini illustrò del suo nome. Il Casserio medesimo aveva chiaramente delineata la direzione ed il fine di quel tronco cospicuo, che Stenone dichiarò poscia pel condotto escretorio della parotide. Ma le scoperte dello Stenone, del Warthon, del Bartholino, del Rivino e d'altri siffatti, rispetto a questi canali, succedettero tutte a quella rinomatissima del condotto del pancreas, che lo sfortunato Wirsungio dimostrava in questa Università correndo l'anno 1642.

La enorme quantità di materia travasata dal sangue nell'esercizio delle funzioni di nutrimento rendeva necessarie copiose sorgenti di riparazione. Falloppio (poichè io devo quasi in ogni scoperta esordire con questo nome) insegnava quella teoria dell'assorbimento venoso che, malgrado la recente e forse troppo esagerata divulgazione de' vasi linfatici, ricomparve di fresco nelle scuole di fisiologia. E tuttavia notava, nelle sue osservazioni al trattato delle ossa in Galeno, una serie di sottili canaletti

(1) La bella Dissertazione dello Zecchinelli, quantunque diretta a questo medesimo fine, è però lontana dal meritar quella taccia. Questo celebre e dotto medico ha prestato un utile servizio all'Italia, dimostrando colle testimonianze degli autori citati, quanto essa aveva già progredito nella scoperta; e come l'Arveo si fosse giovato delle nostre dottrine per raggiungere quello scopo felice a cui è veramente pervenuto dopo un lungo seguito di concludenti esperienze.

(2) Fallopp. op. c. p. 177 e 179.

ripieni di succo amaro giallognolo, che dal fegato si dirigevano al pancreas (1). Questa prima traccia di canaletti conduttori di fluidi differenti dal sangue, congiunta alla contemporanea descrizione fatta dall'Eustachio d'un vaso successivamente conosciuto pel condotto toracico, costituiva allora tutta la scienza anatomica di questo sistema. Ma quantunque nè l'Eustachio nè il Falloppio comprendessero lo scopo di quegli organi, è certissima cosa che le loro osservazioni avvertirono gli anatomici della esistenza d'un terzo ordine di canali. Che se la invenzione del Falloppio non fu guida diretta alla fortunata scoperta publicata dall'Asellio nel 1622, può dirsi col fatto essersi intimamente collegata con essa. Imperciocchè quando l'illustre Anatomico di Pavia fermò lo sguardo sulla direzione dei suoi chiliferi, veggendoli avviarsi a quel centro medesimo a cui Falloppio aveva condotto i suoi sconosciuti linfatici invertì il corso di questi, e fattone un tramite solo coi proprii lo condusse nella sostanza del fegato.

Però essendo insorte fra il clamore di tanta scoperta obbiezioni acerbe ed ostinate, massime per opera dell'Arveo, contro alla realità di questi vasi Aselliani, giustificate in gran parte da quel torto ed invertito tragitto, nessuno fu più strenuo difensore della medesima quanto il nostro Veslingio. Primo dimostratore della loro esistenza nei cadaveri umani, e delle reti linfatiche della milza e del fegato ravvisò la comune direzione d'ambidue questi ordini di canali alle vertebre lombari, e di là sotto le appendici del diaframma verso la cavità del torace. Anzi, secondochè l'Haller medesimo afferma, (2) contro i suoi stessi contemporanei vide per primo quel grande condotto chilifero che ascende lungo il petto, non definito dall'Eustachio, e che per lui divenne il vaso primario della circolazione linfatica. Circostanza vitalissima, io credo, a favorire la successiva scoperta della cisterna del chilo. Così la scuola di Padova ha forse più che ogni altra contribuito al pieno conoscimento delle funzioni spettanti alla vita vegetativa: preparò cioè materiali eccellenti e solidissimi alla dottrina della circolazione del sangue, diede le prime dimostrazioni dei condotti escretorii, e prima

(1) Haller, bibl. anat. t. I. p. 220.
(2) Elem. Phys. t. VIII p. 5. Ediz. veneta 1775.

quei gioielli inestimabili, a cui la vetustà della incastonatura non invilisce il valore.

Tanta vastità di subietti e sì grande fecondità di trovamenti procacciarono a questa scuola anatomica una impronta di celebrità antica e permanente, che i due immediati successori al Morgagni, colle splendide loro Tavole d'anatomia descrittiva, mantennero intatta fino ai dì nostri. In mezzo al progresso che fece recentemente la scienza in Europa verso le astrazioni e le generalità filosofiche non ismentì il suo primitivo carattere di severa e rigida osservatrice. Che se la meravigliosa propagazione della sapienza anatomica, ch'ebbe luogo in Europa dopo la metà del secolo XVII, e più che mai in tempi a noi vicinissimi, la smontò da quella sede primaria ed eccelsa che teneva in addietro, ella si sforzò tuttavia, in questa condizione comune a tutte le presenti scuole congeneri, d'occupare con dignità il posto che le venne assegnato dalla sovrana munificenza. Ultima forse soltanto nella industre rappresentanza di quegli oggetti materiali, che formano l'utile suppellettile d'un gabinetto scientifico, raccolse la prima volta nel 1822 alcuni esemplari di studio, che dovevano essere il fondamento d'una collezione anatomica: scarsa ed insufficiente materia, a dir vero, se si paragoni coi musei nobilissimi d'altre Università, preziosi per la confezione di naturali apparati, o per imitazioni di plastica, che l'uso e l'arte raffinarono mirabilmente; sufficiente forse all'uopo d'una scuola assuefatta dall'origine alla dimostrazione dei corpi freschi. Ma perchè le collezioni di questa natura sono divenute il termometro, che misura i gradi del progresso scientifico d'una scuola anatomica, un mezzo pronto ed efficace di studio ai giovani iniziati in questa difficil carriera, e diremmo anche un argomento onorevole di splendidezza ai governi, questa scuola medesima ha distribuito testè in più vasto recinto e scientificamente classificato la nuova ed ormai abbondante materia. Ma per converso prima d'ogni altra nella erezione d'un teatro anatomico, in origine mobile e temporario, poi nel 1594 fabbricato a stabilità sul concetto del P. Sarpi, vivendo l'Aquapendente, tenne immutata fino a questi giorni, con esempio unico in Europa, fra l'oscurità delle chiuse pareti, l'usanza originaria delle dimostrazioni con luce artefatta. Era forse utile mezzo in quei tempi, nei quali la solennità delle rare lezioni era aiutata

dal cospetto di personaggi appositamente invitati, e dal prestigio d'una misteriosa concentrazione. Ma se s'addicesse ai dì nostri in mezzo a tanto uopo di preparazioni sottili e minuziose, di cui una luce non naturale e spesso bugiarda scambiava ai riguardanti lontani i colori, i rapporti, le forme, ed impedivane perfino soventi fiate la vista, lo hanno detto abbastanza l'esempio contrario di tutte le congeneri scuole d'Europa, e le continue lamentazioni dei concorrenti. Questo singolare ed antico monumento consacrato da tante ricordanze di gloria doveva essere conservato nella sua interezza con religiosa venerazione. E l'Eccelso Governo lo volle anzi assicurato dalle stesse ingiurie dei secoli avvenire; e resi liberi gli aditi alla luce del cielo, essa vi piove abbondante e splendidissima a rivelare nonchè i secreti della natura organizzata, ma sì anche le eleganze finora inosservate della sua costruzione.

Fornita ora questa antica e celebratissima scuola d'un teatro bene accomodato alle presenti tendenze dell'arte, d'un museo provveduto di suppellettile acconcia e sempre crescente, di comodi laboratorii, e sempre d'un amore caldo e sincero per la istruzione dei giovani, essa ripone confidentemente negli alunni che la frequentano la speranza della futura sua fama. Divenuta oggi l'anatomia la guida più fedele della pratica medicina, la sacra insegna della chirurgia operatrice, il riposo delle coscienze nelle giuridiche consultazioni, lo spirito fecondatore delle scienze fisiologiche e naturali, nessuno può correre ormai degnamente il sentiero che conduce all'esercizio di questi studi senza farsene devoto e paziente coltivatore. Che se i tempi in cui viviamo, succeduti a tre secoli di felici rivelazioni nel grande problema della umana struttura, non promettono più le glorie facili e clamorose, che succedono ai nuovi ed inaspettati trovamenti, lasciano ancora ai cultori dell'arte quelle più modeste, ma più proficue, che si fondano sulla giusta estimazione dei fatti, e sulla rappresentazione ordinata e fedele delle verità dimostrate. Perchè queste sono pur sempre le più solide basi delle utili applicazioni d'un'arte; la più sicura difesa contro i pregiudizii dei novatori, e le perniciose influenze d'una falsa filosofia.

PROF. FRANCESCO CORTESE

APPENDICE

Questa Memoria può formar seguito ad una interessante operetta stampata l'anno scorso in occasione di laurea dal dott. Pietro Tosoni, ed intitolata: *Dell'Anatomia degli Antichi e della Scuola Anatomica Padovana.* Io mi riferisco alla medesima in tutte le cose che riguardano la storia e gli statuti di questa scuola, raccolti con molta diligenza e con sana critica dalle opere di scrittori contemporanei, e principalmente da manoscritti che si conservano nell'Archivio di questa Università, ed in altri sparsi in più luoghi di Padova. A chi si compiace di questi studi patrii tornerà cara la fatica di quell'egregio giovane.

A rendere più completa la parte storica anzidetta, e collo scopo di illustrare sempre più una scuola, che fu per molto tempo la principale in Europa, io metto qui sotto una serie di nomi celeberrimi che, attingendo a questa fonte, hanno grandemente onorato le nazioni a cui appartenevano. Questa corona di rinomanze straniere riflette una luce vivissima sulle nostre glorie domestiche.

Realdo Colombo discepolo del Vesalio, fu poi nel 1544 suo successore, dopo avere supplito più volte in addietro nell'assenza del maestro.

Leonardo Botallo da Asti fu discepolo del *Falloppio.* Ignoro tuttavia se studiasse sotto lui in Padova od in Ferrara, ove quel celebre professore insegnò medicina prima di venire in questa città. - V. Haller e Portal.

Gabriele Cuneo, discepolo del Vesalio. - V. Portal.

Volchero Coiter di Groninga, discepolo del *Falloppio,* medico prima in Norimberga, poscia militare. - V. Haller, Portal ec.

Leon Battista Carcano milanese, discepolo di *Falloppio,* il quale, secondo Portal, lo destinò a fare in Padova le lezioni di anatomia e chirurgia, quando, per la morte del Falloppio, si trasferì in Pisa, ove professò quelle scienze publicamente.

Degli *Zwinger* di Basilea studiarono a Padova

1. *Teodoro* sotto il Falloppio nel 1555.
2. *Jacopo* suo figlio nel 1586, ambidue professori di medicina in patria, e seguaci della scuola chimica, quantunque combattitori del Paracelso.
3. Un *Bonifacio Zwinger,* forse fratello dell'ultimo, che si trova con lui iscritto nelle matricole dello stesso anno.

Gaspare Bauhino di Basilea, discepolo dell'Aquapendente, iscritto

nelle nostre matricole nel 1577, laddove il fratello *Giovanni* vi appare nel 1562. Fatto *Gaspare* professore di medicina in patria divenne uno dei più insigni anatomici e medici del suo tempo.

Melchiore Guilandino prussiano, iscritto nel 1563; quello stesso che Falloppio aveva salvato dalla schiavitù algerina, e che fu celeberrimo professore di botanica.

Giovanni Schenck d'Augusta iscritto nel 1564 medico dottissimo in Friburgo, uno dei primi liberi pensatori in Germania che si sottraessero dalla soggezione dei Greci.

Ramberto Dodoneo Mechleniense, matricolato nel 1578, celebre non solo per cose mediche, ma sì principalmente per iscritti botanici. - Vedi Haller, t. I. p. 253.

Guglielmo Harwey od *Arveo*. Il suo nome non si trova nei nostri registri della nazione Germanica, a cui s' ascrivevano anche gl' Inglesi. Però la sua dimora in Padova è provata da testimonianze tali da non poterne dubitare. Il Zecchinelli l' assegna dal 1600 al 1602.

Adriano Spigelio di Bruxelles iscritto studente nel 1601, fu poi professore d' anatomia in questa Università dal 1616 al 1625 succedendo all'Acquapendente.

Gaspare Hoffmanno di Thuringen iscritto nel 1602 poscia professore in Altorf, uno degli uomini più illuminati del suo secolo, ed uno dei più ostinati avversarii della circolazione del sangue spiegata dall' Arveo.

Maurizio Hoffmann prof. in Altorf, compagno del Virsungio, con cui divise la gloria della scoperta del condotto pancratico. Era in Padova circa il 1642. Haller nota essere stato *Hospes Wirsungii*.

Giovanni Posthio di Germersheim studiò a Padova e fu poscia professore in Heidelberga ed archiatro. Di suo figlio Erasmo si legge nelle nostre matricole: *persolutis persolvendis apud inclytam Germanorum nationem in Accademia patavina celeberrima nomen professus sum meum, ipsis calend. novemb.* 1610; e più sotto: *Obiit Heidelbergae.*

La famiglia illustre dei *Bartholini*, medici ed anatomici insigni, nativi di Danimarca, ebbe quasi tutta la sua educazione in Padova.

1. *Gaspare Bartholino* nel 1609.
2. *Tommaso Bartholino* nel 1641.
3. *Gaspare Bartholino* nello stesso anno.

Il primo, padre di Tommaso, discepolo di Fabricio, fu poscia professore di medicina in Copenhagen; Tommaso, del Veslingio, e successore a suo padre, nonchè archiatro. Si nota un quarto *Bartholino* per nome *Gaspare* esso pure e figlio di Tommaso che studiò circa nel 1670 in Padova sotto il Molinetto, e mantenne la celebrità del padre e dell' avo. Nei registri si trovano prima un *Magno Bartholini* ed un *Giorgio* nel 1635.

Gio. Enrico Meibomio di Helmstadt iscritto nel 1617 figlio di Enrico, fu anatomico non ispregevole ed eruditissimo.

Wernero Rolfink d'Amburgo, iscritto nel 1622, indi professore a Jena, specialmente noto per le sue illustrazioni dei vasi linfatici, e di molti altri oggetti di anatomia.

Giovanni Weslingio di Minden, poscia professore in Padova di Anatomia e Botanica, era studente iscritto nel 1625 sotto Pompeo Caimo.

Gio. Giorgio Wirsungio di Monaco, iscritto fino dal 1629 fece nel 1642 la famosa scoperta del condotto del pancreas in questa medesima scuola.

Daniele Sennerto studente in Padova nel 1629, poscia consigliere, occupò una cattedra in Wüttemberga. Secondo lo Sprengel fu il più rinomato conciliatore del suo secolo fra i principii Galenici e quelli di Paracelso.

Gianiacopo Wepfer di Sciaffusa inscritto nel 1643 al tempo ch' era professore Veslingio, celeberrimo in ogni parte delle mediche discipline, molto specialmente nelle anatomiche, e citato più volte dal Morgagni.

Questi nomi ho trascritto dalle matricole della nazione Germanica, ed estratti dalle opere storiche come più celebri, tacendo d' altri di minor fama. E si scorge anche da questi documenti come sia vero che dall' epoca del Falloppio a quella del Molinetti la nostra scuola fosse considerata, se non la prima, certamente fra le principalissime d' Italia, ch'erano allora le migliori d' Europa. Infatti, dopo quell' epoca, nel catalogo della nazione Germanica, la quale comprendeva tanta parte d' Europa, non s' incontrano che Tirolesi, come più prossimi a noi di territorio, intantochè gli altri Alemanni si riducevano nelle proprie università divenute già perfette e famose. Ciò non di meno, se scemò l'affluenza, non diminuì la riputazione durante la lunga vita cattedratica del Morgagni.

A confermare con rette prove l' importanza delle dottrine insegnate in Padova, come precorrenti quelle di tempi recentissimi, io congiungo qui uno squarcio che mi venne graziosamente comunicato dallo studiosissimo dott. Benvenisti, risguardante le mediche istituzioni del Molinetti.

ANTONII MOLINETTI *Philosophi ac medici veneti in Patavina Academ. Primae sedis Theoricae medicinae et Anatomiae Professoris - Dissertationes Anatomico-pathologicae - Quibus humani corporis partes accuratissime describuntur, morbique singulas divexantes explicantur. Opus Philosophis utile, medicis vero necessarium. - Venetiis, apud Paulum Balleonium* MDCLXXV.

Nella dedica che fa l' autore della sua fatica alla Serenissima Celsitudine di Francesco Vittore Amedeo Principe del Piemonte, come a tale la cui salute periclitante, chiamato in consulta, egli tiene di aver salvata conducendosi dietro ai principii nell' Opera contenuti e fermati, asserendo non dubitare che le conclusioni sopra anatomica certezza appoggiate, e da numerose autopsie comprovate sono altrettante dimostrazioni; e sostenendo come il procedere per questa via a lui permise contemplare e distinguere i visceri nascosti nell' infermo organismo come fossero chiusi entro a un cristallo, mostra chiaramente qual preferenza egli dei primi fiduciosamente accordi alla notomia in confronto d' ogni altra fonte del medico sapere.

E quel che di originale occorre di osservare nel complesso dell'opera presente, si è la considerazione fattavi delle malattie, come lesioni di organo e di tessuto, e quindi la descrizione loro in seguito a quella dell' elemento anatomico onde rappresentano lo sconcerto e l'offesa. Non trovi adunque in questo libro le ontologiche descrizioni, le classificazioni nosologiche dei morbi che si ripetono in tutti i trattati di quel tempo e sussistono in molti dei posteriori ed anche dell'attuale, ma li trovi invece suddivisi in passioni delle ossa, passioni dei vasi, passioni dei nervi, dei muscoli, e via discorrendo. Oltre a che è notabile l'operetta in molti particolari; e qualche passo scelto tra i più meritevoli di riflesso, ed esibito a saggio della parte patologica, si scorgerà non indegno di penne a noi contemporanee.

Tra i morbi della spina e delle ossa innominate (p. 53) parmi che opportunamente ragioni della lussazione spontanea del femore, e colle seguenti parole « se la cavità articolare si venga riempiendo di muco, con lento moto ne è tratto fuori il pomo del femore, e se da tofo o da carne, mai vi ritorna » meglio assai dei suoi predecessori che ne facevano tutta una cosa coll'ischiade, ne assegni la cagione anatomica, e in ordine a questa ne distingua la varia gravità e pertinacia.

Nè male discerne (p. 75) le comuni lesioni dei muscoli dalle speciali per cui i movimenti della persona sono depravati, scemati o tolti; e quelle che son radicate essenzialmente o nelle fibre vere, carnose, capaci di corrugarsi, snaturarsi e ridursi in tendini, o nella cellulare frapposta ai lacerti e alle fibre, abile per cresciuta copia dell'intimo suo vapore ad esagerare in ogni senso il volume del muscolo, bene disgiugne dalle altre che primitivamente si partono dai nervi eccitatori proprii del muscolo, o più lungi ancora dal principio comune di tutti i nervi. Da tali diverse origini richiama l'autore e le stabili contratture, e le convulsioni e le paralisi e le palpitazioni delle esterne parti, a che riduconsi le offese del movimento muscolare.

Ma in ispecialità si occupa (p. 94) della flogosi del diafragma, e assevera che lo coglie più frequentemente d' ogni altro muscolo questo processo: avendo ciò di strano e proprio nei fenomeni a cui dà luogo, che le facoltà della mente ne vengono turbate non meno che se fossero comprese da infiammazione le stesse membrane del cervello. Delle ferite poi e di altre offese di questo setto è sintoma peculiare un riso tumultuoso e sardonico, del quale fa stima l'autore che sia cagione «... la distribuzione larga dei nervi frenici che scaturiscono dal plesso cervicale non molto discosto dalla radice universale dei nervi, la quale tratta in consenso comunica la sua irritazione ad altri nervi del corpo, e lo costringe tutto a violenti convellimenti, e mette fuori un riso sardonico »...

È lungo il capo (p. 204) che si rivolge intorno alle affezioni del cervello, e viene dopo a una diligente esposizione anatomica delle maggiori e minori masse che lo compongono; ma a dare una idea del modo maestrevole con cui questo interessante argomento è svolto dal *Molinetti* bastano poche linee con le quali esso capo ha incominciamento. Dice l' autore nostro, da vero anatomico, anzi da frenologo che «... passioni molteplici e

svariate infestano il cervello non tanto per la diversità delle cause onde procedono quanto dell'elemento che viene colto. Difatti il morboso processo tiene alle volte le membrane, non raramente i vasi, talora la sostanza glandulosa e la midollare, e questa attacca o presso alla origine dei nervi, o presso i ventricoli, e le cavità e le eminenze in cui è mostrato conformarsi la midolla del cervello per servire a molti usi, a varie azioni. Quindi miriadi di sintomi all'uso ed alla azione delle offese parti corrispondenti »... Così per esempio, secondo che egli avvisa, il dolore risentito alla testa varia per indole e per fierezza in ragione dell'elemento anatomico che n'è la fonte; e se occupa i vasi va unito a molesto senso di pulsazione e martellamento; se le membrane, è desso distensivo lacerante: e di grave pesantezza se, invece che semplice, la flogosi loro è associata ad effusione di umori.

Sospetto poi speciosissimo (p. 208) che si appropriarono, non ha guari, anatomici e patologi forastieri, è questo del *Molinetti* che dal morbo infiammatorio anche la glandula pineale viene talvolta compresa, e tanto più facilmente che da innumerevoli arteriucce è percorsa. In conseguenza di che, irritate le pareti dei ventricoli cerebrali e le parti nobilissime che nei ventricoli stanno racchiuse, nasce l'epilessia da cui uomo ed animali restano subitamente privati del senso, e agitati insieme da generali movimenti convulsi. Dalla quale epilessia grandemente si allontana, quanto all'organico fondamento su cui riposa l'apoplessia, benchè dalla comune dei medici la si reputi affezione congenere e sorella; posciachè non può quella mai nascere (dice l'autore nostro) se non intercettato per le sue naturali vie il moto degli umori, non può nascere senza ostruzione di vasi od effusione di sangue; mentre della epilessia può essere sola causa la irritazione. Ciocchè in altri più usitati termini traducendo, si riesce a dire, che una semplice e superficiale iniezione dei centri nervei, delle parti più sensibili e vascolose del cervello è causa motrice degli accessi epilettici, mentrechè degli apoplettici risiede a cagion prossima un ingorgo notabile di sangue, o un versamento di questo umore per istabili viziature dei vasi sanguigni: proposizione appoggiata al vero sicuramente, e sanzionata sempre più dalle diligenti autopsie che si vengono praticando ai nostri giorni.

Ma più ch'altri desta sorpresa il capitolo (p. 225) intitolato: Delle passioni del cuore - perchè prima tra queste offre studiata minutamente e per ogni verso discussa *la Febbre;* e quasi vigessero allora le attuali controversie sulla sede di questo frequentissimo malore riposta nel cuore secondo alcuni, nel sangue a detta d'altri, vediamo entrarci in mezzo il *Molinetti*; negare »... che la febbre sia passione più propria del cuore che di tutte le altre parti... sostenere che prima deve infocarsi il sangue e poscia il cuore »... ma condotto dai fatti insieme ammettere, che se anco negli umori si alza il primo fermento della febbre, pure «... in tutte il cuore soffre: non già ad un modo, ma alle volte più, alle volte meno, o più lungamente o più brevemente, con costanza o con intermissioni, donde la serie delle febbri continue dalla effimera all'etica, donde la famiglia numerosa delle intermittenti e delle interpolate ».

Tra i morbi moltissimi a cui dà nascimento una od altra affezione del ventricolo, del tubo intestinale e delle appendici loro, enumerati e descritti dall' autor nostro, io vo' fermarmi un istante sul solo flusso epatico, perchè di questa forma, singolare ed oscura tanto che mille diverse etiologie ne furono dalla più remota antichità sino ai nostri giorni proposte, la condizione patologica ascritta dal *Molinetti*, sembrerebbe forse, a nostro debole avviso, la più ragionevole, e tale che a proporla non altro potea condurre, fuori che l' uso di diligenti necroscopie; giacchè il suo concetto (p. 286) con breve giro di parole circoscritto ed espresso è questo: che quando il sangue venoso è mal temprato e di sierosità oltre al bisogno ridonda, cacciato nella sostanza del fegato trapela così com' è, nella interezza sua dai vasi sanguigni negli escretori commisto alla bile, i cui soli elementi nello stato di salute ne traversano le vicine pareti. E si può stringere ancora più dicendo, che il flusso epatico altro non è fuorchè una venosa emorragia del fegato, legata a più lontano e diffuso sconcerto del sistema. Concetto, cui qualche moderno, con vanto superbo di novità, non dubitava vendere per suo trovato.

Non lascierò infine di accennare (p. 297) alla importanza patologica che il *Molinetti* ha riposta nel pancreas, e alla parte attiva che gli fa prendere nel producimento di quella strana forma morbosa, che *Ipocondrìa* si chiama; in vista e del luogo che occupa, e dei visceri che avvicina, e dei vasi ond' è irrigato, e dei principii che è destinato a stillare. Singolare opinione che meriterebbe ben altro che derisione o scordo, seria disamina.

Dopo dei quali passi altre parole non occorrono perchè questa operetta del padovano Professore cominci ad essere tenuta in quel distinto pregio che con non troppa giustizia e prudenza, ad altre meno vetuste si accordò; e si conosca sempre più come tosto che fu presa dal patologo a lume dei suoi ragionamenti e a guida della sua pratica, la considerazione degli organi e dei tessuti normalmente costituiti, non meno che materialmente alterati, principiò a diradare il caos delle ipotetiche vanità e a scintillare la luce del vero. Nè sarà più forte a comprendere perchè egli fosse, il *Molinetti*, non manco che uno dei più periti anatomici del suo secolo, uno dei più felici e celebrati esercenti; e giustamente si apprezzerà l'unione con raro esempio in lui fatta (nel 1667) delle due primarie cattedre di medicina, la prima di notomia occupata innanzi da *Veslingio* e la prima di medicina teorica prima tenuta dal *Liceti*.

M. DOTT. BENVENISTI

Io chiudo questa Appendice coll' accennare che il Gabinetto Anatomico, manchevolissimo da prima, ha raggiunto in questi pochi anni una estensione considerevole per numero di fresche e di secche preparazioni naturali. Onde sarà necessario fra poco di publicarne un Catalogo ragionato e perfetto. L' ingrandimento del Gabinetto, e la riduzione dell' antico teatro a luce diurna (la quale sarà seguitata, si spera, tra poco da nuovi miglioramenti) segnando un' epoca nuova nella storia di questo stabilimento vennero dichiarate da una iscrizione marmorea murata nella Sala delle preparazioni, di riscontro all' altra ch' esisteva da prima. Il concetto è il seguente:

THEATRUM ANATOMICUM

PARIETE CIRCUMCLUSO FACIBUS ANTEA ILLUSTRATUM

NUNC LUCI DIURNAE PERVIUM

AULAM ET REPOSITORIA ADJECTA

SCIENTIAE SUPELLECTILEM

INDUSTRIA PROFESSORIS

AD AEVI DIGNITATEM COMPARATAM

JOSEPH NOB. DE DERCHICH

VENETI REGIMINIS A CONSILIIS. PRAEFECT. MEDIC.

XVI KALEND. DECEMB. A. MDCCCXLIV

PROFESSORE DISSERENTE

ADVENTU ET PRAESENTIA

INAUGURAVIT